

**Il commento**

# Francesco traccia la differenza tra immigrazione e invasione

di Andrea Riccardi

S pesso il dibattito politico, quando è gridato, crea caricature. Così è avvenuto per le parole di papa Francesco riguardo ai migranti. Il suo messaggio è stato ridotto a un'esortazione morale all'accoglienza. Ma il suo pensiero è più complesso: conosce articolazioni e sviluppi. Certo si muove dall'esigenza di non chiudere le porte ai drammi dei rifugiati. C'è però un dopo, in cui l'integrazione è passaggio decisivo e condizione essenziale. Per Francesco, va preservata assolutamente l'identità dei Paesi ospitanti. Così si è espresso ieri con chiarezza di fronte a una basilica di San Pietro piena di «stranieri» durante la Giornata mondiale del migrante. Ecco i passi salienti riportati anche nell'articolo di cronaca qui a fianco. «Per i nuovi arrivati — dice Bergoglio —, accogliere, conoscere e riconoscere significa conoscere e rispettare le leggi, la cultura e le tradizioni dei Paesi in cui sono accolti». Il rispetto delle leggi e dell'identità culturale europea sono la base per partecipare alle società che accolgono. Il rispetto fa la differenza tra l'immigrazione e l'invasione.

però che le paure non «condizionino le nostre scelte»: «alimentino l'odio e il rifiuto». Altrimenti «rinunciamo all'incontro con l'altro — continua — e alziamo barriere per difenderci». È la scelta praticata dai Paesi (cattolici) dell'Est europeo.

Il futuro non si costruisce però con la paura. Il rispetto delle leggi e dell'identità delle società ospitanti da parte dei nuovi arrivati è una garanzia per tutti. E poi «aprirsi alla ricchezza della diversità» è una chance per l'Europa (si pensi solo ai vuoti creati dalla crisi demografica). Il pensiero del Papa raggiunge quello del rabbino britannico Jonathan Sacks: l'integrazione è costruire insieme la casa di domani, le cui fondamenta sono già chiare. Per noi, la Costituzione, le leggi e la nostra identità storico-culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Est Europa**

Il Pontefice non è un fustigatore dei timori europei, ma critica la costruzione di barriere difensive, scelta praticata dai Paesi dell'Est

Il Papa non pensa allo sviluppo di comunità separate in futuro, ma alla fusione di culture a partire dall'identità del Paese ospitante. Si mette anche dalla parte degli europei e guarda in faccia la paura: «Le comunità locali, a volte, hanno paura che i nuovi arrivati disturbino l'ordine costituito, 'rubino' qualcosa di quanto si è faticosamente costruito». Non va demonizzata la paura dell'uomo globale di fronte a un mondo senza frontiere che appare invasivo e di cui l'immigrato è quasi la metafora: «Queste paure sono legittime... Avere dubbi e timori non è un peccato». Il Papa non è un «fondamentalista» dell'accoglienza o un fustigatore dei timori europei. Auspica

